

Previdenza integrativa e calamità naturali: il ruolo degli assicuratori italiani

Dott. Luigi Di Falco

Responsabile Vita Previdenza e Risparmio Gestito ANIA - Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici, Roma

Vorrei ringraziare R.I.B. perché anche quest'anno ha voluto ospitare l'ANIA a questo Convegno.

Il compito che ci è stato affidato è particolarmente impegnativo perché previdenza e calamità naturali sono temi importanti, separati nel settore assicurativo e distinti nei rami, ma che hanno sicuramente degli aspetti comuni: muovono volumi importanti, hanno un forte impatto mediatico e sociale, e sono perennemente in discussione. Questo perché il Paese non ha ancora trovato, di fatto, un modello compiuto. Dal punto di vista della previdenza le scelte sono state già fatte a favore di un sistema pubblico-privato, che però vede nel sistema pubblico continui interventi e cambiamenti, e una previdenza complementare ancora immatura in termini di sviluppo.

Nelle calamità naturali di fatto un modello non esiste, è un tema attuale, con continue discussioni sull'opportunità che il Paese si debba dotare di un modello più organizzato e più pianificato rispetto a quello attuale, che è la mera ricostruzione ex-post a carico dello Stato, peraltro legata alla contingenza di momenti in cui la spesa pubblica è molto vincolata.

Rimane il fatto che sia la previdenza complementare sia la copertura delle calamità naturali sono, per il settore assicurativo, delle opzioni di crescita. Nella previdenza complementare i tassi di adesione sono bassi, quindi c'è spazio per migliorare. La crisi morde i risparmi delle famiglie, che scendono, ma il risparmio italiano resiste: ci sono comunque 2.600 miliardi di euro presso le famiglie al netto dell'indebitamento, e cresce anche la quota di questo risparmio allocato alle riserve vita. Resta il fatto che il gap tra 2.600 miliardi a disposizione delle famiglie e quasi 100 miliardi in previdenza complementare sicuramente può evolvere a favore di una maggiore destinazione del risparmio generico verso il risparmio finalizzato alla previdenza, che può anche godere, oltre che dei vantaggi fiscali, di una maggiore pianificazione e di un'ottimizzazione sui rendimenti di lungo periodo dell'asset allocation.

Anche nei rami danni diversi dall'auto il giudizio è simile: l'Italia è un paese sotto assicurato anche per scelte di sistema nel senso che in alcune coperture, come gli infortuni

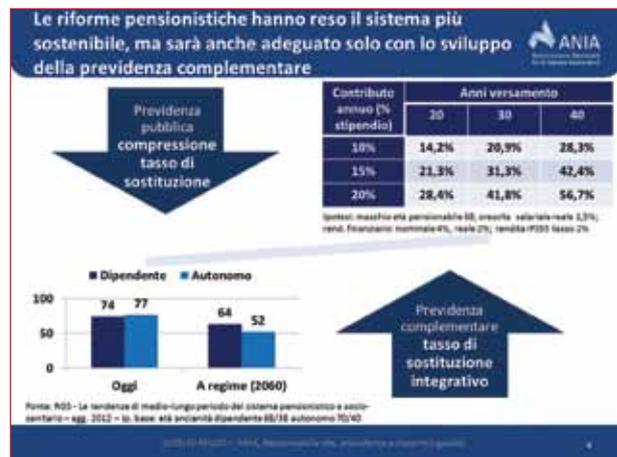


o le malattie, molto è coperto da strutture pubbliche (Servizio Sanitario o INAIL), mentre in altri paesi non è così – in Germania esiste un sistema obbligatorio di coperture long term care e in Olanda le coperture della sanità sono offerte attraverso polizze assicurative – e questo ovviamente comporta che in Italia ci sia un mancato sviluppo del settore privato.

Nelle catastrofi naturali, in Italia, c'è la diffusa convinzione che la ricostruzione e la spesa ex-post sia un dovere dello Stato, mentre in altri paesi la scelta è stata diversa, con anche una parziale attribuzione di questo compito alle assicurazioni private, come in Francia, oppure totalmente coperto dalle assicurazioni private, come nel Regno Unito.

Per la previdenza abbiamo ormai dimestichezza a misurare gli interventi di questi ultimi anni in termini di tasso di sostituzione cioè di rapporto tra la pensione e l'ultimo stipendio. In basso a sinistra dell'immagine a fianco vengono riportati i dati della Ragioneria generale dello Stato. A seguito dell'ultimo intervento, la riforma Monti-Fornero, su profili medi porterà il tasso di sostituzione a regime, nel 2060, al 64% per i dipendenti e a circa il 50% per gli autonomi. Rimane quindi necessario sviluppare un tasso di sostituzione integrativo che, anche con contribuzioni fattibili e ragionevoli, intorno al 10% all'anno dello stipendio su una durata media, possa aggiungere, ad esempio in trent'anni, un ulteriore 20% alla pensione pubblica.

Nel grafico a fianco sono riportati tutti gli effetti dell'ultimo intervento sui tassi di sostituzione, la linea tratteggiata rappresenta il tasso di sostituzione medio nel corso degli anni e le linee verticali una sorta di distribuzione di probabilità dello stesso tasso rispetto alla media, anche a seconda della continuità della carriera o dell'evoluzione della carriera, più o meno dinamica. L'ultimo intervento della riforma Monti-Fornero velocizza nei prossimi anni il passaggio al metodo contributivo, fissando



a 60% il benchmark del tasso di sostituzione dei neo pensionati fino al 2050, cioè per coloro che attualmente si affacciano nel mondo del lavoro.

Per le giovani generazioni, dove la continuità contributiva è più in discussione e precarizzata, quel 60% medio può raggiungere picchi negativi fino al 40%. Da questo punto di vista l'ultimo intervento, in particolare, riporta un po' più in su i tassi di sostituzione, richiedendo più anni lavorativi con un'età pensionabile spostata a 66 anni da quest'anno e via via sempre più crescente in quanto legata alle aspettative di vita. Per i giovani rimane il problema di garantire loro una inclusione sociale nel mondo del lavoro. In prospettiva, bisogna pensare che il nostro mercato del lavoro non ha ancora sperimentato la capacità di mantenere attivi lavoratori fino a 69/70 anni, per cui si pone anche un rischio di fuoriuscita dal mercato del lavoro quando ancora non sono stati raggiunti i requisiti pensionistici. Per quanto sia affermato comunemente che la riforma Fornero abbia definitivamente attribuito sostenibilità finanziaria al sistema assistenziale di base non è detto, a nostro parere, che non ci siano ulteriori interventi.

Infatti, il metodo contributivo si basa sostanzialmente sulla conversione di un montante contributivo in una rendita, dove il coefficiente che trasforma il capitale in rendita è commisurato alle aspettative di vita. In realtà queste aspettative di vita nel nostro sistema sono calcolate rispetto alla sopravvivenza storica della popolazione. Non tengono conto, quindi, della sopravvivenza attesa della popolazione che è in continuo miglioramento; un'impresa di assicurazioni privata non potrebbe, per legge, praticare questo tipo di coefficienti di trasformazione. La stessa dinamica implicita del PIL garantita nei coefficienti di trasformazione, cioè la rivalutazione dell'1,5% che è una sorta di tasso di rendimento garantito di una polizza rivalutabile, non è affatto una misura equilibrata se si confronta con i ritmi di crescita dell'economia attuali.

A fronte di questo, abbiamo una previdenza complementare con uno sviluppo delle adesioni scarso (meno di un quarto dei lavoratori, e di questi un quinto non versa), e la contribuzione media è su livelli che, a parte categorie particolari, rischiano di non poter garantire

... anzi, gli ultimi interventi aprono la discussione su alcune criticità...

Se da una parte...

- ... i tassi di sostituzione saranno più elevati a fronte di più anni di lavoro...

Dall'altra...

- ... per i giovani non ci sono cambiamenti significativi...
- ... l'allungamento della vita lavorativa si confronta con carriere più discontinue...
- ... e nella sua ultima fase cresce il rischio di fuoriuscita difficili da gestire...

ANIA

... e comunque la sostenibilità non è ovvia...

Punti di attenzione	Descrizione
1 Coeff. trasformazione 	Le ipotesi di sopravvivenza implicite negli attuali coefficienti di trasformazione non sono realistiche, poiché: <ul style="list-style-type: none"> • «storiche» e non proiettate; • desunte dalla popolazione generale e non dai pensionati (che vivono di più)
2 Dinamica PIL	L'ipotesi di crescita del PIL implicita nei coefficienti di trasformazione (1,5%), è di fatto un «rendimento minimo garantito» non immediato da realizzare.
3 Quota PIL da lavoro	Il sistema pensionistico è resiliente e in equilibrio se, oltre alle ipotesi dei punti 1 e 2, anche la quota del PIL derivante da lavoro si mantiene costante nel tempo.

ANIA

... in più, la previdenza complementare non è decollata...

Punti di attenzione	Descrizione
1 Scarsità delle adesioni	Solo il 24% circa dei lavoratori potenzialmente iscritti aderisce. Tra gli iscritti, circa il 20% di fatto non versa. La spinta post-riforma sembra essersi esaurita.
2 Bassa contribuzione media	La contribuzione media è di poco più di 2mila euro, che rischia di non bastare a garantire pensioni di scorta sufficienti.
3 Social exclusion giovani	La partecipazione dei giovani resta limitata: meno del 20% dei lavoratori con meno di 35 anni è iscritto a una forma pensionistica complementare.

ANIA

un adeguamento alla pensione sufficiente. In più, come detto, i giovani rischiano l'esclusione sociale. E questo nonostante aderire alla previdenza sociale sia del tutto conveniente rispetto a un investimento generico: su certe ipotesi (come illustrato nella tabella dell'immagine a fianco) un investimento previdenziale può garantire su base annua un extra rendimento del 2,3% rispetto a un prodotto generico, senza contare il fatto che rispetto all'allocazione del risparmio degli italiani, molto concentrata sul breve periodo, una asset allocation di lungo periodo potrebbe garantire anche ulteriori extra rendimenti.

... tutto questo, nonostante aderire sia conveniente.

Esempio di convenienza economica

Ipotesi	Fondo pensione	Prod. Finanziari
Versamento annuo	3.000	3.000
Durata	35	35
Rendimento lordo	4%	4%
Totale versamenti	105.000	105.000
Totale deduzioni	39.900	-
Versamenti effettivi	65.100	105.000
Montante netto	202.743	199.869
Plusvalenza netta	137.643	94.869
Rendimento effettivo	3,8%	3,3%

Descrizione

Grazie all'incentivazione fiscale, aderire ad una forma previdenziale conviene sempre. Rispetto ad un prodotto finanziario generico - versando ad es. 3mila euro annui per 35 anni - si ha un +2,3% all'anno di tasso di rendimento...

... inoltre, nel rispetto della propensione al rischio degli individui, il risparmio previdenziale potrebbe ottimizzare l'efficienza dell'investimento con rendimenti di lungo periodo.

Di fronte a questo e alla necessità che la previdenza complementare trovi un compiuto sviluppo bisogna porsi il problema di affrontare i motivi della scarsa adesione valutandoli nel dettaglio, perché è un fenomeno complesso, ma non per tutti uguale nelle motivazioni di non affidarsi a una forma previdenziale.



Concettualmente, possiamo suddividere i non aderenti tra coloro che sono consapevoli che esistono forme previdenziali e che è vantaggioso e opportuno, oltre che necessario, affidarsi alla previdenza complementare, ma per vari motivi non aderiscono. Oppure coloro che non sanno o non sono ancora ben informati dell'esistenza di forme previdenziali, dei vantaggi fiscali ad esse riconosciuti dalla legge e delle prospettive pensionistiche attese, diverse da quelle delle ultime generazioni di pensionati che hanno avuto tassi di sostituzione piuttosto elevati, oltre il 70%.

Di fronte a questo bisogna quindi, secondo noi, spaccettare il problema e agire di conseguenza. C'è chi indubbiamente non si fida, perché lo Stato cambia continuamente le regole, perché le regole sono complesse, soprattutto dal punto di vista fiscale, perché si teme di perdere la disponibilità del TFR, perché non ci si fida dei gestori finanziari assicurativi o dei consulenti, oppure perché non ci si fida delle parte sociali.

... e riflettere sulle possibili azioni da intraprendere per rivitalizzare il numero degli iscritti

Criticità	Descrizione	Azioni possibili
Non si fida	Mancanza di fiducia per: • Stato e regole complesse • perdita TFR • gestori finanziari / consulenti • parti sociali	<ul style="list-style-type: none"> • Spingere vantaggi (diversificazione, performance lungo periodo, garanzie, vantaggi fiscali, flessibilità rispetto al TFR) • Semplificare le regole • Concedere portabilità contributo datoriale • Permettere gestioni assicurative (ramo I e V) ai fondi negoziali
Non ha capacità finanziaria	Non ha risparmi sufficienti	<ul style="list-style-type: none"> • Agevolare decontribuzione previdenziali di base • Incentivare contrattazione collettiva.
Non ha capienza fiscale	Non ha redditi da cui dedurre i benefici	---
Non ha bisogno	Possiede ricchezza e aspettative di pensione già sufficienti	---
Non vuole problemi	Rischio di criticità sul posto di lavoro	Rendere più informati i datori di lavoro su compensazioni e vantaggi dell'adesione dei lavoratori

A tali lavoratori bisogna spiegare i vantaggi dell'adesione, della diversificazione tra pubblico e privato anche in termini di rischio di credito. Spiegare che le performances di lungo periodo possono dare extra rendimenti significativi, che esistono delle garanzie e dei vantaggi e che affidare il TFR alla previdenza complementare non comporta una maggio-

re illiquidità del TFR, anzi, la previdenza complementare concede delle forme di flessibilità e di liquidabilità anche maggiori rispetto a quello lasciato in azienda. Bisogna sicuramente modificare le regole che sono molto complesse e, secondo noi, per rendere ancora più dinamico il mercato, concedere la possibilità a tutti del contributo datoriale che finora è ostacolato dal fatto che se un iscritto non si iscrive al fondo di categoria rischia di perdere il suo contributo, e permettere a tutti i fondi, sia negoziali che aperti, di potersi servire delle gestioni assicurative a rendimento garantito, che secondo noi potrebbero convincere molti affezionati al TFR a destinarlo alla previdenza complementare.

Per chi non ha capacità finanziaria, ovviamente, il problema rimane rilevante. La stessa riforma Monti-Fornero prospetta, quantomeno nelle intenzioni, la possibilità di introdurre forme di decontribuzione della previdenza di base a favore della previdenza complementare; forse sarebbe il caso di incentivare in sede di contrattazione collettiva la contribuzione della previdenza complementare. Per chi non ha capienza fiscale o non ha bisogno della previdenza complementare, il problema è trascurabile o comunque non ci sono immediate azioni da intraprendere. C'è poi il problema, esistente soprattutto nelle piccole e medie imprese, che alcuni datori di lavoro utilizzano il TFR come forme di autofinanziamento e di fatto sono danneggiati dall'adesione dei propri lavoratori alla previdenza complementare. Qui qualcosa, a nostro parere, si può fare soprattutto per rendere informati i datori di lavoro che la legge già prevede delle compensazioni e dei vantaggi per il datore di lavoro in termini di riduzioni di oneri sociali e contributivi a fronte del TFR "perduto" perché destinato alla previdenza complementare.

Per chi invece non è consapevole, le azioni possibili sono tante. Finalmente, a questo riguardo, all'inizio del 2013 l'INPS dovrebbe inviare comunicazioni a tutti gli iscritti, più di 20 milioni, che li metteranno in grado di stimare la propria pensione di base. Anche la consulenza e le reti professionali possono portare valore aggiunto a tutto questo. Peraltro, già molte reti comprendono nel loro servizio strumenti evoluti che misurano il gap previdenziale tra pensione attesa e ultimo stipendio e quindi propongono delle soluzioni per coprirlo e dovrebbe essere un patrimonio di default di tutte le reti dotarsi di questi strumenti.

Tornando alle catastrofi, esse hanno senz'altro impatti forti e diversificati: gestione delle emergenze, danni ai beni e interruzioni di servizi e attività. Però ogni volta che si ripete una catastrofe naturale, nel nostro Paese, il dibattito e la discussione rimangono comunque concentrati soprattutto sulla copertura del-

... e riflettere sulle possibili azioni per rivitalizzare le adesioni (2)



Criticità	Descrizione	Azioni possibili
Esistenza forme previdenziali	Mancanza di informazioni sull'esistenza dei fondi pensione	<ul style="list-style-type: none"> • Campagne informative • Informare sulle prestazioni pubbliche (non solo previdenziali), anche mediante gli enti previdenziali (es. «busta arancione», estratto conto annuale) • Comprendere nel servizio di consulenza la quantificazione del gap di protezione al netto di prestazioni pubbliche e di asset/ coperture già disponibili mediante strumenti evoluti di calcolo
Esistenza vantaggi fiscali	Mancanza di consapevolezza dei vantaggi fiscali	
Prospettive pensionistiche	Mancanza di informazioni sulle aspettative di pensione di base e sul tasso di sostituzione atteso	

Roberto Manzoni - La riforma strutturale della previdenza, tra adeguatezza e sostenibilità: il ruolo delle assicurazioni

le abitazioni private. Se per le infrastrutture pubbliche sembra plausibile che sia lo Stato a doversene fare carico e se nelle aziende sembra coerente che si ricorra alle assicurazioni private come atto di gestione imprenditoriale e di risk management, per le ricostruzioni delle abitazioni private sono perennemente in discussione modelli di finanziamento diversi da quello attuale, cioè del mero finanziamento ex-post delle ricostruzioni, in funzione della disponibilità di spesa pubblica.

Esistono in altri paesi sistemi diversificati, che si possono aggregare in tre macro modelli. Il primo è l'affidamento del rischio totalmente allo Stato, come in Spagna o negli Stati Uniti, in quest'ultimo caso limitato solo alle alluvioni. Il secondo modello è quello dove si coinvolge anche il settore assicurativo privato, come in Francia e in Belgio. Il terzo modello è la copertura affidata totalmente al settore privato, come nel Regno Unito, dove esiste anche un mercato di capitali sviluppato in grado di assistere il settore assicurativo anche attraverso delle emissioni di bond legati alle catastrofi.

In Italia sembra giunto il momento di superare lo status quo e immaginare un modello che possa aggiungere pianificazione e migliore gestione del rischio, anche per dotare il sistema di maggiore efficienza, per incentivare la popolazione alla prevenzione e, grazie agli accantonamenti gradualmente, per poter investire questi accantonamenti nelle imprese. La prevalenza degli opinionisti su questo tema è posta su soluzioni alternative a quella esclusivamente pubblica, pensando ad un'opzione mista, cioè pubblico e privato insieme, o esclusivamente privata. Un sistema di copertura nazionale pubblico-privata potrebbe tradursi in una forma più o meno decisa di obbligatorietà dell'adesione della copertura, come ad esempio un sistema semi-obbligatorio in cui la popolazione volontariamente stipuli coperture incendio in cui però sia prevista l'automatica estensione di questa copertura alle calamità naturali. Oppure un'obbligatorietà ancora più decisa laddove, invece, si decidesse che tutte le unità abitative debbano essere coperte, oltre che per l'incendio, anche per le calamità naturali.

Ci sono pro e contro in queste opzioni. Sicuramente con l'obbligatorietà più o meno incisiva la diffusione della copertura sarebbe

Il dibattito pubblico sulle catastrofi naturali è più focalizzato sui danni alle abitazioni...

Le catastrofi naturali hanno impatti forti e diversificati (gestione emergenze, danni a beni, interruzione di servizi e di attività, ecc.), ma... **il dibattito rimane concentrato sulla copertura delle abitazioni private**

Grafico di focalizzazione del dibattito pubblico

<p>Sembra coerente la copertura a carico dello Stato (auto-assicurazione con o senza accumulo, contratti "assicurativi" parametrici, ecc.)</p>  <p>Infrastrutture pubbliche e gestione emergenze</p>	<p>Sembra coerente il ricorso alle assicurazioni private (implicitamente incentivate) come atto di gestione imprenditoriale del rischio.</p>  <p>Imprese e loro attività</p>	<p>Sono in discussione soluzioni alternative al finanziamento ex-post delle ricostruzioni, tenendo conto dei vincoli di bilancio pubblico</p>  <p>Abitazioni private</p>
--	--	--

Possibili sistemi di finanziamento del rischio e di forme di copertura

<p>1 PUBBLICA Stato</p>	<p>Esempi: SPAGNA, USA (solo alluvioni)</p>	<p>Se l'obiettivo è coprire gran parte del patrimonio abitativo privato sembra necessario coinvolgere lo Stato, anche per motivi di capacità (capitale necessario)</p> <p>Il settore assicurativo privato potrebbe essere supportato dal mercato dei capitali attraverso emissione di insurance-linked securities o catastrophe-bond</p>
<p>2 MISTA Stato imprese ass./riass.tive</p>	<p>Esempi: FRANCIA, BELGIO</p>	
<p>3 PRIVATA imprese ass./riass.tive</p>	<p>Esempi: REGNO UNITO</p>	

Le opzioni di policy discusse per l'Italia

<p>1 PUBBLICA (stato attuale o altre forme)</p>	<p>Lo status quo (finanziamento ex-post in base alle disponibilità) o altre forme di intervento pubblico non sono ritenute da molti opzioni praticabili, a causa dei vincoli di spesa pubblica. La prassi attuale è anche criticata per l'assenza di qualsiasi pianificazione e dei vantaggi ad essa correlati (efficienza, sviluppo grazie agli investimenti delle riserve, incentivi alla prevenzione)</p>
<p>2 MISTA Stato imprese ass./riass.tive</p>	<p>Di conseguenza, l'attenzione è posta su opzioni alternative, miste pubblico-privato o esclusivamente private, approfondite in seguito...</p>
<p>3 PRIVATA imprese ass./riass.tive</p>	

più rapida, e grazie all'intervento dello Stato tutte le coperture potrebbero essere gestite con più mutualità in termini di prezzo e con maggiore standardizzazione. D'altra parte, è un sistema complesso da implementare ed è difficile nel nostro Paese trovare consenso da questo punto di vista. Lo Stato dovrebbe comunque essere presente e fornire una copertura quantomeno di assicuratore di ultima istanza e da questo punto di vista i vincoli di spesa non permettono grandi coinvolgimenti. Inoltre c'è comunque scetticismo da parte dell'opinione pubblica nell'accettare l'obbligo di dover assicurare un bene proprio.

Le imprese di assicurazione, attualmente, preferiscono un'opzione privata più graduale. Cioè lasciare la graduale copertura delle abitazioni private all'incentivazione della copertura assicurativa privata attraverso forme di vantaggi fiscali. È vero che non è facile e non è il momento per poter pretendere da questo punto di vista il reperimento di risorse fiscali o il minor gettito, però a nostro parere, se ben disegnato, questo sistema può raggiungere saldi invariati, in termini di spesa pubblica. Questo perché da una parte ci sarebbero forme di incentivazioni attraverso la detraibilità o deducibilità del premio assicurativo, oppure attraverso l'azzeramento sull'attuale imposta sui premi sulle calamità naturali, che è piuttosto elevata nel confronto europeo, oltre il 20%, ma a fronte di questo mancato gettito lo Stato non sarebbe più chiamato a sostenere le spese di ricostruzione, già coperte a quel punto dalle assicurazioni private. Questa opzione, a nostro parere, ha dei vantaggi che superano gli svantaggi, perché è facilmente implementabile, è una soluzione di mercato e regolando bene le incentivazioni potrebbe comportare assenza di costi effettivi per lo Stato, senza peraltro precludere la possibilità di rivolgersi in seguito a favore di opzioni dove lo Stato sia più presente. Questo comporterebbe, tuttavia, uno sviluppo più lento della copertura delle abitazioni private e rimarrebbe, lasciando esclusivamente il compito al mercato di trovare delle soluzioni, la criticità di gestire casi o aree del Paese in cui l'offerta risulti scarsa oppure a prezzi poco accessibili a causa di aree più sismiche, ad esempio.

È vero anche che il mercato da questo punto di vista mostra, recentemente, un certo dinamismo con dei prodotti che presentano estensioni alle coperture incendio. Si tratta comunque di estensioni facoltative, generalmente, dalla copertura incendio alle catastrofi naturali, spesso limitate al solo rischio terremoto, oppure all'esondazione dei tratti fluviali.

Opzioni miste pubblico-privato e loro pro e contro

Un sistema di copertura nazionale con copertura pubblico-privata può essere:

- **semiobbligatorio:** estensione obbligatoria della copertura incendio (volontaria) della copertura delle calamità naturali; necessario l'intervento dello Stato per fornire la capacità necessaria.
- **obbligatorio:** obbligatorietà per tutte le unità abitative della copertura incendio con estensione ai danni da calamità naturali; intervento ancora più indispensabile dello Stato, ad esempio come riassicuratore/ coassicuratore pubblico.

PRO	CONTRO
<ul style="list-style-type: none"> - diffusione copertura in tempi rapidi; - possibilità di gestire i prezzi con maggiore o minore mutualità grazie alla compartecipazione dello Stato; - standardizzazione delle coperture: grazie all'intervento dello Stato si dovrebbero essere dei requisiti minimi di copertura. 	<ul style="list-style-type: none"> - complessità di implementazione; - necessità di trovare consenso e risorse per l'intervento dello Stato; - obbligo di assicurare un bene proprio, difficilmente applicato in altre realtà; - interferenza con il mercato «volontario».

3. Opzione privata: pro e contro

Un sistema privato può essere realizzato mediante **Incentivazione alla copertura assicurativa e al libero mercato**, ad es:

- **detraibilità o deducibilità del premio assicurativo**, che se ben calibrata può anche avvantaggiare le casse pubbliche per non dover più finanziare le ricostruzioni;
- **azzeramento dell'imposta sul premio di assicurazione (22,25%)**: anche qui l'eventuale minor gettito può essere controbilanciato dal maggior ricorso all'assicurazione e dai minori esborsi da parte dello Stato.

Opzione attualmente preferita dal settore assicurativo

PRO	CONTRO
<ul style="list-style-type: none"> - incontro volontario domanda-offerta; - facilità di implementazione; - assenza costi per lo Stato regolando bene le incentivazioni; - non preclusione di eventuali opzioni successive più complesse. 	<ul style="list-style-type: none"> - sviluppo potenzialmente lento; - criticità gestione casi in cui l'offerta risulti scarsa o a prezzi poco accessibili a causa dell'elevato rischio.

L'ANIA è parte attiva nelle discussioni sulle calamità naturali e vuole esserlo non solo per rappresentare il settore e avanzare le istanze delle imprese di assicurazione, ma anche dando degli elementi ai policy makers per assumere delle scelte consapevoli sui possibili sistemi di cui il nostro Paese si può dotare. Recentemente abbiamo realizzato, in collaborazione con altri partners, uno studio mediante modelli simulativi, è la prima volta che in Italia viene analizzato il danno catastrofale medio sull'intero patrimonio abitativo italiano. Lo studio è disponibile per tutti sul nostro sito. Secondo questo studio, che è limitato alla copertura dei danni da terremoto e da esondazioni di tratti fluviali, il valore di ricostruzione del patrimonio abitativo italiano è intorno ai 5mila miliardi, il danno atteso medio è di 3,6 miliardi e con una mutualità estesa a tutte le abitazioni private italiane, il tasso di premio puro per la copertura totale è di 73 euro per 100mila euro di capitale. Su distribuzioni di probabilità richieste da Solvency 2, cioè un evento ogni 200 anni ovvero probabilità del 99,5%, il danno massimo probabile su tutte le abitazioni italiane sarebbe di circa 43 miliardi.

Sono dati che rappresentano un primo passo e non coprono tutte le catastrofi naturali, sia per la disponibilità limitata dei dati sia perché su coperture come quelle vulcaniche o per le frane non esistono modelli simulativi per la stima dei corrispondenti danni. Sicuramente, però, rappresentano dati che possono essere utilizzati non solo dal settore ma da tutti i nostri interlocutori, con i quali ci confrontiamo per decidere quale possa essere un modello più efficiente per gestire questo rischio nel nostro Paese.

L'attuale offerta assicurativa delle coperture contro le catastrofi naturali per le abitazioni



- Recentemente si registrano alcune nuove offerte di polizze casa con facoltà di estensione alle catastrofi naturali;
- Si tratta o di una estensione facoltativa della copertura incendio o di pacchetti standard con estensione automatica alle catastrofi naturali.
- È più frequente il prodotto con la sola estensione al rischio terremoto, meno frequente la copertura del rischio alluvionale, che in più talvolta è limitata alla sola "esondazione dei tratti fluviali".

Studio ANIA e altri sui danni da terremoti e alluvioni al patrimonio abitativo italiano

ANIA è parte attiva del dibattito e vuole contribuire ad assumere scelte consapevoli sui sistemi e i loro riflessi: recentemente, l'ANIA ha realizzato in collaborazione con altri partners uno studio che, mediante modelli simulativi, per la prima volta in Italia stima la distribuzione di probabilità del danno catastrofale sull'intero patrimonio abitativo italiano.

Principali risultati (importi in € mld)	
Cap. ass. totale	4.895,7
Tempo di ritorno	Danno max prob. annuo
10 anni	8,7
200 anni	42,9
1000 anni	72,1
Danno/Cap.ass. 10 anni	0,18%
Danno/Cap.ass. 200 anni	0,88%
Danno/Cap.ass. 1000 anni	1,47%
Danno annuo atteso	3,6
Tasso x 100.000	73,5

Valore di ricostruzione patrimonio abitativo italiano (aggiornato al 2010)

Al tempo di ritorno 200 anni (ossia: probabilità «solvency» del 99,5%) corrisponde un danno annuo massimo probabile di circa 43 € mld, su 1000 anni (requisito per chi vuole godere di un rating alto) il valore è pari a circa 70 € mld.

Il danno annuo medio è di 3,6 € mld, il tasso di premio puro è di 73,5 per 100.000 € di capitale

Fonte: "Danni da eventi sismici e alluvionali al patrimonio abitativo italiano: studio quantitativo e possibili soluzioni assicurative"